

I dazi di Trump contro la Ue E Bruxelles rallenta sul green

Dagli Usa "balzello" del 25% sull'export europeo. La Commissione: reagiremo, siamo stati una manna per loro. Ok a un pacchetto di semplificazioni, 100 miliardi per la transizione

LA DECISIONE

BRUXELLES Indietro tutta, o quasi. La Commissione europea avvia la sua crociata in nome della sburocratizzazione e smonta qualche altro tassello del "Green Deal". L'obiettivo dichiarato? Semplificare il labirinto di regole e dare fiato alle imprese impegnate nella competizione ad armi (per ora) impari con Cina e Stati Uniti. E da Washington è arrivata ieri l'ennesima avvisaglia di un'offensiva commerciale all'orizzonte: il presidente Donald Trump ha detto che «abbiamo deciso e annunceremo molto presto» dazi al 25% sulle importazioni dall'Ue, che - ha accusato - è stata «creata per fregare gli Usa». Trump ha aggiunto che le tariffe sarebbero applicate «generalmente», ma ha espressamente citato l'import di auto.

«L'Ue è il più grande mercato libero del mondo. Ed è stata una manna per gli Stati Uniti», ha replicato un portavoce della Commissione europea. «Gli investimenti statunitensi in Europa sono altamente redditizi», ha sottolineato. Poi ha aggiunto: «L'Ue reagirà in modo fermo e immediato alle barriere ingiustificate al commercio libero ed equo». «L'Ue - ha proseguito - proteggerà sempre le aziende, i lavoratori e i consumatori europei dai dazi ingiustificati». «È un'ora buia», ha commentato poi il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

I PACCHETTI

Da Bruxelles, intanto, l'esecutivo Ue ha alzato ieri il sipario sui primi due pacchetti "Omnibus" che riducono i vincoli ambientali e gli oneri di rendicontazione a carico delle aziende, con un risparmio stimato di 6,3 miliardi di euro. Si accompagnano all'atteso "Clean Industrial Deal", che già nel nome pone l'accento sull'industria pulita e rappresenta una sorta di superamento del "Green Deal", e a un piano per abbassare i costi in bolletta.

I target di taglio delle emissioni al 2030 (-55%) e al 2050 (zero netto e neutralità climatica) non vengono toccati, e tanto basta per far dire alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen che l'intento della strategia Ue è semplificare e stimolare gli investimenti «senza cambiare gli obiettivi climatici».

Nonostante la mole di documenti, a far rumore è stata, tuttavia, un'assenza: il proposito di fissare per legge il taglio della CO2 al 90% entro il 2040 non si è materializzato tra le bozze, ma è comunque previsto per quest'anno. «Non possiamo sperare di competere con successo» con «una mano legata dietro la schiena», ha detto il commissario all'Economia e alla Semplificazione Valdis Dombrovskis, illustrando le ampie modifiche proposte dall'esecutivo Ue, che dovranno essere approvate dai governi riuniti nel Consiglio e dall'Europarlamento (dove si preannuncia battaglia) prima di diventare definitive.

Con gli "Omnibus", Bruxelles modifica il campo di applicazione della direttiva sulla rendicontazione in materia di sostenibilità così da esentare dagli oneri di reportistica l'80% delle imprese (potranno continuare a farlo, ma in maniera volontaria), mentre gli stessi formulari dovrebbero ridursi del 70%. Rivista anche la portata della direttiva che impone alle aziende obblighi di "due diligence" lungo la filiera per monitorare e prevenire danni ambientali o violazioni dei diritti umani come schiavismo e lavoro minorile.

Infine, come filtrato nei giorni scorsi, la Commissione ha confermato un imponente cambio di passo sulla "carbon tax" (nota con l'acronimo di Cbam), cioè il dazio ambientale a carico dei grandi importatori di produzioni inquinanti provenienti da fuori Ue, tra cui acciaio e fertilizzanti: in origine previsto per il 2026, di fatto slitta al 2027, ma saranno esentati tutti i volumi al di sotto delle 50 tonnellate cumulative. Il colpo di spugna "salva" 180mila importatori, cioè il 90% della platea interessata dalla normativa, ma consente comunque alla Commissione di cantare vittoria (pur se senza espliciti "mea culpa" quanto al passato): concentrandosi solo sulle grandi aziende, la "carbon tax" continuerà, infatti, a coprire il 99% delle emissioni di CO2.

Il "Clean Industrial Deal", invece anticipa filoni di lavoro che Bruxelles vuole seguire per incentivare le produzioni verdi "made in EU", a cui andrà riconosciuta una preferenza negli appalti pubblici. Il piano prevede di mobilitare 100 miliardi di euro attraverso una "Banca per la decarbonizzazione industriale"; ma si tratta di risorse che andranno reperite nelle pieghe del bilancio Ue. E allora si scommette anzitutto sui fondi nazionali: entro giugno arriverà la revisione delle regole sugli aiuti di Stato per accelerare l'ok Ue ai progetti relativi alle industrie pulite e alle energie rinnovabili. Per queste ultime la Commissione promette la concessione più veloce dei permessi: lo fa in una strategia sull'energia a prezzi per far sì che l'Ue «risparmi progressivamente fino a 260 miliardi di euro entro il 2040», complice anche il taglio delle tasse (che spetta, però, ai governi).

LE FORNITURE

Aperture ma anche due no fermi, scanditi dal commissario all'Energia Dan Jørgensen: non tornerà il "price cap" sul gas, e nessuna marcia indietro sulla ripresa di forniture dalla Russia. Neppure dopo un eventuale accordo di pace con l'Ucraina.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA